

# L'Ambrosiano era della P2

ANGELO DE MATTIA

SEGUE DALLA PRIMA

Il fatto è che la vicenda Ambrosiano con il suo esito bancario e no - si pensi alla morte del suo presidente, Roberto Calvi, trovato impiccato a Londra sotto il ponte dei «Fratelli Neri» - si iscrive a pieno titolo nella storia della P2. E sorprende che in alcune rievocazioni, come del ruolo che ebbe nei rapporti con il credito, la finanza e l'editoria, non si faccia menzione. Un intreccio sul quale sono stati versati fiumi di inchiestre, mosse inchieste parlamentari e giudiziarie fino all'adozione contro le associazioni segrete di una specifica legge. Basti, al riguardo, ricordare, per tutti, due nomi, che ognuno conosce, valorosamente impegnati nella battaglia contro ciò che significava la P2, Tina Anselmi e Giovanni Spadolini. È in questo humus che si sviluppano le azioni fraudolente, le illecità del Banco Ambrosiano, mentre la Banca d'Italia si rilancia dopo la vicenda Sindona e gli attacchi destabilizzanti, eversivi subiti nel 1979 dal governatore Baffi. Manca, anche, nelle rievocazioni la descrizione dei rapporti, e del loro significato, dell'Ambrosiano con lo Ior, l'Istituto per le Opere di Religione del Vaticano, che godeva allora della straordinaria posizione di privilegio: banca estera quando operava in valuta, banca italiana quando operava in lire. Il ministro del Tesoro, il cattolico Nino Andreatta - nell'intervento parlamentare sul caso Ambrosiano che passerà alla storia per il rigore, l'imparzialità e l'autorevolezza e che, per gli interessi toccati, finì con l'impedirgli di ricoprire in futuro la stessa carica - puntò il dito anche sulla situazione e sulle relazioni con il

Banco milanese dello Ior (e poi fu oggetto di una corretta, opportuna riforma, per acquisire uno status diverso). La Banca d'Italia incalzò in ogni modo la gestione dell'Ambrosiano, non appena emerse il «fumus» di comportamenti fraudolenti. Fu nel corso di una ispezione, qualche tempo prima, che si rilevò una infrazione valutaria, una irregolarità non di gran conto, ma che fu la porta per entrare nella conoscenza delle gravi illecità. Gli inviti e gli ordini al consiglio di amministrazione furono reiterati. Ma le reazioni furono altrettanto numerose e potenti, fino ad aperte difese in Parlamento, ad opera di autorevolissimi esponenti, dell'operato di Calvi. Fu questa barriera protettiva - alla cui base operava la P2 con collegamenti con forze della criminalità comune e mafiosa - che rese impossibile raddrizzare la gestione del Banco e, prima ancora, far luce a fondo sulle poderose violazioni di norme di legge portate a compimento, in particolare, per il tramite delle filiazioni estere, diverse delle quali insediato in paradisi fiscali. Non furono, certamente, carenze o ritardi dell'azione della Banca d'Italia, inquadrata in quel momento storico. E ciò anche se non mancarono scontri aspri che sfociarono, per l'ammissione a quotazione dell'Ambrosiano, pure in un duro scontro tra la Consob di Guido Rossi e la Banca d'Italia. Come non fu assente un infuocato dibattito sulla via da scegliere, una volta riscontrati i gravissimi comportamenti fraudolenti che incidono sulla stabilità dell'azienda e vulneravano quella che oggi si direbbe la sana e prudente gestione, con rischi di diffusione del «contagio» a livello interno e internazionale. Amministrazione straordinaria o liquidazione coatta? Chi sosteneva la necessità della prima lo faceva in nome dell'esigenza che così si sarebbe fatta meglio luce sul grumo di poteri, occulti e palesi, e di connivenze all'ombra dei quali il Banco aveva prospettato e

Calvi, il banchiere dagli «occhi di ghiaccio», cui non mancavano professionalità ed esperienza, aveva conquistato il potere assoluto per poi, progressivamente, diventare una vittima. È su questa base che si radicavano, dunque, tutte le disfunzioni degli organi deliberativi e di controllo. Si preferì la liquidazione, anche per prevenire profili di crisi sistemica e per porre in essere una assai efficace soluzione: il giorno successivo nacque, con il contributo di una serie di banche, il Nuovo Banco Ambrosiano, che successe nei rapporti attivi e passivi del vecchio Banco. Il presidente fu Giovanni Bazoli. Da quel momento inizia il suo lungo, eccezionale «cursus honorum» che lo porterà a presiedere oggi il consiglio di sorveglianza di Intesa-Sanpaolo: un banchiere di grande competenza e rigore, attento alle esigenze di sviluppo del paese, facente parte dell'«informata» dei professori-banchieri voluta da Andreatta. Ma con la liquidazione si darà vita a una nuova sistemazione delle partecipate editoriali (Rizzoli-Corriere della Sera, innanzitutto) e di quella finanziaria (la Centrale). È uno snodo che andrebbe oggi storicamente meglio indagato. Dopo la vicenda Ambrosiano, la Banca d'Italia mise a punto la prima circolare organica per le aziende di credito su filiali, filiazioni e centri off-shore: un forte impedimento per azioni illecite. Le innovazioni legislative sono state introdotte solo molti anni dopo. Oggi il tema banche-politica (che allora aveva visto anche finanziamenti di Calvi a partiti) è incomparabilmente diverso. Essendo passati tanti anni, quelle vicende si prestano oggi a essere meglio ripercorse «sine ira et studio», evitando il «legno storto» di cui parlava Kant, cioè legare i fatti alle proprie visioni, soprattutto se gli uni e le altre hanno date assai differenziali. Ed esplicitando puntualmente gli insegnamenti che se ne traggono nell'intero scacchiere dei problemi emersi.



**LA FOTO** Il gigante si sposa  
YAO MING il cestista cinese degli Houston Rockets si è sposato ieri. Una ragazza si fa fotografare accanto alla statua di cera di Ming (vestito per le nozze) nel Museo di Shanghai.

# Infanzia, la lunga strada per il garante

ANNA SERAFINI

La nomina del garante nazionale per l'infanzia e l'adolescenza, ovunque nel mondo, rappresenta un contributo determinante per l'attuazione dei diritti dei bambini e degli adolescenti. Attraverso la sua azione di controllo e monitoraggio è al fianco dei minori in difficoltà, contribuisce a prevenire situazioni di disagio e permette di dare priorità all'infanzia nella definizione di leggi, politiche e procedure. L'Unicef da anni promuove l'istituzione di un Garante Nazionale così come di garanti in ogni regione italiana. Sono passati molti anni da quando abbiamo iniziato a lavorare per l'istituzione, anche nel nostro Paese, di un'authority indipendente, così come auspicato dal comitato dell'O.N.U. sui diritti dell'infanzia istituito dalla Convenzione sui diritti dell'infanzia del 1989; Convenzione che l'Italia ha ratificato sedici anni fa. Assistiamo però a un grande contrasto: da un lato la mobilitazione di risorse intellettuali, associative, professionali che si battono per il garante, forze politiche delle diverse maggioranze e opposizioni che hanno presentato proposte di legge sul Garante assieme alla presenza e l'efficacia operativa di alcuni garanti regionali nell'affermazione dei diritti dell'infanzia; dall'altra la mancanza di una legge. Quali sono allora le condizioni imprescindibili perché sia possibile l'approvazione di una legge in tempi brevi? Una buona legge per il garante deve innanzitutto fondarsi sul più ampio sostegno politico possibile, che oltrepassi la stessa maggioranza. È necessario quindi far convergere le parti migliori delle diverse proposte di legge proprio su un testo unificato. Questo è un passaggio fondamentale, perché solo così saremo in grado di assicurare una certezza di percorso per questa legge che il Paese vuole e per cui ci sono le condizioni di approvazione. Bisogna sciogliere ancora quattro nodi che - rispetto ad alcuni anni fa - ritengo prossimi alla risoluzione. Ho presentato, insieme ad alcuni colleghi, un testo, dopo averlo sottoposto alla valutazione dei garanti regionali. Questo testo continuerà a essere oggetto di discussione; tuttavia, per il ruolo di cui sono investita, posso dichiarare che, se verranno proposti ostacoli immotivati, li renderò noti pubblicamente perché non sono più giustificabili ulteriori perdite di tempo.

Ecco ora i nodi che rispetto al passato e con il contributo di tutti, possono essere sciolti: il primo sui cui già esiste accordo unanime, è che il Garante sia un'authority indipendente e a tale caratteristica devono corrispondere le proprie modalità di elezione. Il secondo punto, che non era così certo nel passato, è quello di assicurare un rapporto equilibrato tra Garante nazionale e Garanti regionali nella Conferenza dei Garanti che si terrà con frequenza prestabilita e rappresenterà un importante sede di scambio di informazioni, ricordo e analisi dei risultati. Terza questione, importantissima, è la partecipazione; ecco allora il progetto di coordinamento P.I.D.I.D.A. (per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza) che evita qualsiasi strumentalizzazione ideologica dei bambini e dei ragazzi e rientra perfettamente in quanto previsto dalla convenzione del 1989. È importante che i bambini siano informati e consapevoli di ciò che accade ai loro coetanei di saggiati e preda di accattonaggio e sfruttamento nel lavoro soprattutto agricolo come emerso dalle relazioni conclusive della giornata mondiale contro il lavoro minorile organizzato dalla Fao e tenutosi a Roma il 12 giugno scorso. Vogliamo la partecipazione dei ragazzi così come quella delle associazioni che si battono per la tutela dei diritti dell'infanzia, a partire dalle organizzazioni riconosciute dall'O.N.U. e infine anche la partecipazione delle competenze e delle professioni perché il garante avrà la possibilità di essere forte, autorevole, efficace solo se l'insieme dei mondi che hanno a cuore i diritti dell'infanzia dialogheranno e collaboreranno tra loro. La quarta ed ultima questione condivisa da tutti è il modo di intendere il ruolo del Garante conforme ai concetti del diritto «mite» e di «sussidiarietà». Quando diciamo che il garante non è un'authority che si sostituisce ai magistrati o agli avvocati, o ai professionisti (pediatra e psicologo), o agli enti locali, o al governo, o alle associazioni intendiamo dire che è un facilitatore, cioè favorisce adeguamenti legislativi, condivisione progettuale, risoluzione di problemi tecnici e istituisce campagne di informazione mirate. In Italia un minore straniero ha possibilità di accesso alle provvidenze e prestazioni d'assistenza solo se in possesso della carta di soggiorno e non con il solo permesso di soggiorno e questo lede alcuni principi informatori della nostra carta costituzionale e della convenzione sui diritti del fanciullo; ad un minore italiano adottato, oltre ad essere attribuito un nuovo codice fiscale, rimane collegato quello vecchio e ciò comporta la possibilità per i genitori naturali di venire a conoscenza della nuova identità assunta dal minore senza il suo consenso; urge adeguare i limiti d'età previsti dalla normativa oltre i quali i genitori adottivi non possono godere dei permessi lavorativi nei casi di malattia dei figli (purtroppo non infrequenti stante i cambiamenti dietetici, d'alimentazione...). Questi sono solo alcuni dei problemi di fronte ai quali la commissione dell'infanzia si è assunta l'impegno di svolgere una funzione propositiva nella formulazione di un testo unico sul Garante perché questa figura è strettamente connessa con le nostre funzioni, come ci ha recentemente riferito in una lettera il ministro della solidarietà sociale, Paolo Ferrero, perché vogliamo mantenere le promesse fatte di fronte al mondo nella convenzione di New York del 1989 e perché vogliamo agire senza ulteriori indugi.

# Far studiare i ragazzi conviene. Anche allo Stato

MARINA BOSCAINO

Far studiare i ragazzi è vantaggioso per lo Stato; perché i costi sociali che derivano dalla mancata istruzione sono estremamente onerosi e protratti nel tempo: è questo il risultato di uno studio della Banca d'Italia di qualche tempo fa. Un'evidenza confermata anche da una ricerca della London School of Economics, «The cost of Exclusion» (Il costo dell'esclusione) che - nel tentativo di valutare gli effetti economici della insufficiente scolarizzazione dei giovani britannici - ha addirittura individuato una inedita categoria sociale; una categoria di pericolosa marginalità, che con la sua stessa esistenza evidenzia luoghi eronei e disfunzioni imbarazzanti del mondo globalizzato e - in esso - della parte presunta più civile, democratica, economicamente avanzata, l'Occidente. Il «fenomeno» - dietro il quale, concretamente, sono stati riconosciuti circa un milione di ragazzi - è stato battezzato per l'occasione con l'acronimo *Neets*. Si tratta di giovani - dai 16 ai 24 anni - «non in education, employment or training»: giovani, cioè, che non si collocano all'interno del sistema di istruzione, che non lavorano, né che fanno formazione. Giovani fantasmi, si direbbe, in quell'ampia fascia di età frutto di una concezione di adolescenza protratta imposta dai sistemi e dalle organizzazioni delle società, senza appartenenza, che conducono una vita di totale e

drammatica marginalità e che stanno costruendo - nell'indifferenza - il proprio destino di esclusione. Nel Regno Unito il fenomeno è quantizzato sull'ordine di circa un milione di ragazzi, come si diceva: ma esso investe significativamente proprio la gran parte dei paesi capitalisti con sistemi economici e modelli di sviluppo sociale riconosciuti come moderni e progrediti; il Giappone, ad esempio, gli Stati Uniti; ma anche la Germania e la Francia, sebbene in percentuale minore. Quasi a sottolineare in maniera drammatica il costo in termini di esistenze che l'imperetto sistema fisiologicamente produce. Ed è proprio sulla questione dei costi - in termini strettamente economici, tuttavia - che la ricerca della London School of Economics, che è stata commissionata dall'associazione «Prince's Trust», fondata dal principe Carlo proprio per aiutare i giovani a completare l'istruzione e a trovare una strada nel mondo del lavoro, insiste; perché nel Regno Unito, più che negli altri Paesi, il fenomeno ha assunto dimensioni massicce e minaccia di diffondersi ulteriormente. La questione dei costi è certamente destinata ad aumentare, secondo le stime degli esperti: una generazione come quella dei *Neets* rappresenta un'insidia socio-economica permanente; un elemento imprevedibile, potenzialmente esplosivo, che incide in maniera più che significativa sulla collettività, in ragione di 6-7 miliardi di euro: tale il costo di quella marginalità,

dei comportamenti di questi ragazzi, dell'esclusione sociale. Che si traducono automaticamente in spese aggiuntive per il sistema sanitario nazionale e in aumento della criminalità minorile, che costa allo Stato un esborso di 1 miliardo di sterline l'anno. Per non parlare delle perdite a carico della collettività in termini di educazione mancata e dei costi di una futura assistenza a chi andrà ad alimentare il numero dei disoccupati. Con l'ulteriore valutazione di quanto sia difficoltoso trasformare in permanente l'aiuto momentaneo che si fornisce a questi ragazzi. La ricerca della London School of Economics parte proprio dall'analisi dei costi che la generazione dei *Neets* impone alla società inglese; e a questo tipo di valutazione rimane fortemente ancorata, non fornendo cenni particolarmente illuminanti sull'identikit socio-culturale di questi ragazzi. Ciò che è certo è, però, che in questo milione di ragazzi la grande maggioranza è rappresentata non - come ci si aspetterebbe - dai figli degli immigrati; ma dalla parte debole dei cittadini britannici originari. Questo dato spinge a riflettere su come, all'origine della rinuncia di questa generazione, non ci siano solo e tanto condizioni di marginalità economica o background non integrati; ma la mancanza di ideali e prospettive di emancipazione sociale che, per quanto illusorie, rimangono tra gli immigrati; mentre sembrano essere definitivamente comparse tra le classi deboli - ma non di recente

immigrazione - della società britannica. Prospettive di emancipazione sociale definitivamente scalzate dall'ondata massificante e acritica del consumo e della fruizione inconsapevole e necessaria di tecnologie che - utilizzate come sono da questi ragazzi - perdono il loro senso e la loro valenza di democrazia e liberazione e li confinano nel ghetto dell'omologazione inconsapevole. Un punto di vista pur così parziale ed esplicitamente finalizzato alla questione dei costi rappresenta comunque uno stimolo per avviare un ragionamento che riguarda il nostro Paese. In Italia da anni si chiede l'istituzione di un'Anagrafe scolastica a livello nazionale, in grado di monitorare e analizzare in modo globale e sistematico le condizioni di scolarizzazione degli studenti. In grado di quantizzare in maniera precisa l'entità di un fenomeno inquietante e drammatico come quello della dispersione, ancora definito con numeri molto incerti e stime altrettanto approssimative, fortemente orientate da alcune anagrafi regionali che funzionano in maniera soddisfacente, ma che certamente non possono e non devono sostituire nel monitoraggio l'intervento di un organismo nazionale. In questo settore tutto - a cominciare dalla confusione lessicale, che spinge a individuare sotto la voce «dispersione» una serie di fenomeni correlati (abbandono, ritardo, dissipazione culturale) - rende il panorama pericolosamente indeterminato, poco

chiaro. Si pensi, ma è solo un esempio, che - considerando gli strumenti attualmente a disposizione - non siamo in grado di definire quanti bambini non si iscrivono affatto alla scuola elementare; salvo scoprire periodicamente, dalle cronache locali, che il fenomeno è molto più diffuso di quanto si pensi. E ogni tentativo di affrontare la questione in termini esastivi si scontra con la non scientificità dell'incrocio dei dati a disposizione: Istat, Censis, Caritas-Migrantes, rapporti del Ministero dell'Istruzione. A fronte di questo quadro impreciso, che troppo spesso dimentica che dietro ai numeri ci sono bambini e ragazzi reali, che dalla mancata istruzione avranno un danno irreversibile rispetto alle proprie esistenze, l'urgenza di provvedere all'organizzazione di un monitoraggio sistematico della dispersione scolastica attraverso un'Anagrafe scolastica nazionale è sempre più impellente. Tanto più che evidenze come la ricerca della London School of Economics ci inducono ad assumere un capovolgimento di prospettiva, che conferma quanto stabilito dall'assunto iniziale: far studiare i propri cittadini conviene allo Stato. Perché quello studio si tradurrà non solo in un costo inferiore a carico delle casse pubbliche rispetto a quello prevenibile per la mancata educazione; ma perché cultura ed educazione si traducono in cittadinanza, democrazia, consapevolezza, libertà, maggiore felicità. Nonché in innovazione, ricerca, sviluppo, progresso.

<p>Direttore Responsabile <b>Antonio Padellaro</b></p> <p>Vicedirettori <b>Pietro Spataro</b> (Vicario) <b>Rinaldo Gianola</b> <b>Luca Landò</b></p> <p>Redattori Capo <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciccone</b> <b>Rinaldo Pergolini</b></p> <p>Art director <b>Fabio Ferrari</b></p> <p>Progetto grafico <b>Paolo Residori &amp; Associati</b></p> <p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano, via Antonio da Recanatè, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p><b>LU</b></p> <p><b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b> Presidente <b>Mariolina Marcucci</b> Amministratore delegato <b>Giorgio Poidomani</b></p> <p>Consiglieri <b>Francesco D'Ettore, Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzoni</b></p> <p><b>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</b> Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Iscrizione al numero 203 del Registro nazionale alla Camera del Tribunale di Roma, in compliance al legge sull'editoria ed al decreto Benati dall'8/10/2007 alla 1ª gennaio del 2008 di Società S.p.A. La società ha sede di controllo statale ed è di cui al legge 7 agosto 1993 n. 296 (norme concernenti il registro del tribunale di Roma n. 450)</p> <p>Certificato n. 5976 del 4/12/2006</p> <p>Stampa ● <b>STS S.p.A.</b> Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione ● <b>A&amp;O Marco S.p.A.</b> 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>● <b>Litossud</b> Via Aldo Moro 2 Pessano con Stortaggio (MI)</p> <p>● <b>Litossud</b> via Carlo Parenti 130 Roma</p> <p>● <b>Unione Sarda S.p.A.</b> Viale Elnas, 112 09100 Cagliari</p> <p>● <b>Publikompass S.p.A.</b> via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p> <p>La tiratura del 6 agosto è stata di 129.834 copie</p>	
---	--	---	--